



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

FUORI DALL'OMBRA

PANCHINE ROSSE

GIORNATA DI RIFLESSIONE SULLA
VIOLENZA CONTRO LE DONNE

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2023 | TRENTO

I CARE

Lecture di studenti e studentesse
in occasione dell'inaugurazione di due panchine rosse
progettate da studenti dell'Università di Trento
presso il Palazzo di Economia e Palazzo Paolo Prodi

In memoria di Giovanna Covi

«Finché ci sarà una sola donna minacciata in quanto donna,
noi non avremo pace»

(Lidia Ravera)

Sommario

Franca Rame, Lo stupro	7
Anastasia Krasko, Heart-cage	8
Adriana Cavarero, La violenza contro le donne e la complicità dei maschi potenti	9
Alda Merini, Il mio primo trafugamento di madre	11
Lara Tovazzi, Ribelle per eccellenza	13
Mary Dorcey, Learning to live with it	17
Tina Merlin, La casa sulla Marteniga	19
Warsan Shire, For the women who are difficult to love	23
Michela Murgia, Morte o mortificazione	25



Lo stupro

di Franca Rame, 1975

Lettura di Giulia Pellè

Da: <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=1194&IDOpera=170>

[...] Mi chiudo la giacca sui seni scoperti. Dove sono? Al parco. Mi sento male ... mi sento male proprio nel senso che mi sento svenire ... e non soltanto per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per la rabbia, per l'umiliazione, per lo schifo ... per le mille sputate che mi son presa nel cervello ... per ... quello che mi sento uscire. Mi appoggio a un albero ... mi fanno male anche i capelli ... certo me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo una mano sulla faccia ... è sporca di sangue. Alzo il bavero della giacca e vado. Cammino ... cammino non so per quanto tempo. Non so dove sbattere, a casa no, a casa no. Poi ... senza neanche accorgermene, mi trovo all'improvviso davanti al Palazzo della Questura. Sto appoggiata al muro della casa di fronte, non so per quanto tempo sto a guardarmi quell'ingresso. Le persone che vanno, che vengono, i poliziotti in divisa, penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora ... penso alle domande, penso ai mezzi sorrisi, penso e ci ripenso, poi mi decido ... Vado a casa, vado a casa. Li denuncerò domani.

Heart-cage

di Anastasia Krasko, 2023

Lettura di Giulia Pellè

Testo inedito

Step-step

On the cold stone-lungs,

Closed heart-cage

Among

Liberating thombs.

Virgin Mary will peacefully bless my path,

If I try hard, she will save me

From cage-heart.

Sewing needles

Transform into knight swords

Sleeping Beauty?

I am

None of both words.

Step-step

From the miracle (or charm?)

Virgin Mary, I ll pray

But I'll also run.

La violenza contro le donne e la complicità dei maschi potenti

di Adriana Cavarero, 2019

Lettura di Giuseppe Bimonte

Trascrizione del video su Rai Cultura – Filosofia

<https://www.raicultura.it/filosofia>

La violenza sulla donna storicamente è stata pensata come qualcosa di fondante addirittura della costruzione di imperi, della costruzione di origini, [come nel caso del] ratto delle Sabine. C'è questa convinzione che della violenza che ti permette di conquistare o di vincere il nemico o di conquistare il territorio faccia parte anche la violenza sulla donna; queste sono violenze che hanno un'espressione simbolica forte. Poi c'è una violenza consumata quotidianamente, che è quella degli stupri di cui si parla, che possono essere stupri in famiglia ma soprattutto stupri di persone, di maschi potenti, rispetto a figure che invece non sono potenti e sono dipendenti da questo potente, [come] il regista e l'attrice che aspira ad avere una parte o il grande manager e la segretaria che aspira a mantenere il posto di segretaria.

Ci sono molte sfumature perché si va dalle molestie alla violenza grave, allo stupro, con anche conseguenze fisiche molto serie. Naturalmente bisognerebbe distinguere i vari gradi, però lo scenario è sempre lo stesso, cioè lo scenario è una violenza condotta su una persona e spesso su una donna

che è, socialmente o nell'organigramma della situazione del lavoro, in posizione inferiore.

In effetti, ciò a cui non si bada o comunque si bada di meno, e che invece è molto [preoccupante], è che c'è una forte complicità fra questi maschi potenti, ossia che quella forma di violenza, che è la forma della molestia, cioè questa espressione del dominio [per cui] "tu sei un oggetto, io ti uso perché io sono maschio, sono potente, posso fare di te [quello che voglio] e tu starai zitta, perché ti conviene, perché se no io ho il potere di licenziarti", ecco, questo è un costume molto diffuso non solo a Hollywood, non solo negli Stati Uniti, ed è un costume nel quale i vari soggetti che incarnano questo costume, [ossia] i maschi potenti, hanno fra di loro una forte complicità. Perché c'è una complicità nel fatto che si può e si deve usare violenza perché è un sintomo del potere [con la consapevolezza che tanto] non si verrà denunciati. [C'è quindi] una solidarietà nella violenza e una solidarietà nell'oscuro, e questo fa parte della famosa costruzione culturale del soggetto violento.

Il mio primo trafugamento di madre

di Alda Merini

Lettura di Marco Covelli

Da: Merini, A., La Terra Santa, Milano, Scheiwiller, 1984

Il mio primo trafugamento di madre
avvenne in una notte d'estate
quando un pazzo mi prese
mi adagiò sopra l'erba
e mi fece concepire un figlio.
O mai la luna gridò così tanto
contro le stelle offese,
e mai gridarono tanto i miei visceri,
né il Signore volse mai il capo all'indietro,
come in quell'istante preciso,
vedendo la mia verginità di madre
offesa dentro a un ludibrio.
Il mio primo trafugamento di donna
avvenne in un angolo oscuro
sotto il calore impetuoso del sesso,
ma nacque una bimba gentile
con un sorriso dolcissimo
e tutto fu perdonato.

Ma io non perdonerò mai
e quel bimbo mi fu tolto dal grembo
e affidato a mani più «sante»,
ma fui io ad essere oltraggiata,
io che salii sopra i cieli
per avere concepito una genesi.

Ribelle per eccellenza

di Lara Tovazzi, 2023

Lettura di Lara Tovazzi

Testo teatrale inedito

(INTRO)

Piacere, sono Lilith.

(Ironica, creando un senso di intimità) Come Lilith chi????

(Sguardo di sfida)

Lilith, quella biblica. La prima compagna di Adamo. Sono quella che si è ribellata all'unico uomo che c'era sulla Terra, perché - sfortunatamente per me - era il primo. Continuava a ripetermi: "Non hai scelta." Voleva che gli obbedissi. Dettava lui le regole del gioco. Sottomettersi alla sua volontà e assecondare il suo di piacere era la prassi. Mi sentivo soffocare.

Sono una VOCE... la RIBELLE PER ECCELLENZA. Dai racconti disperati che ogni donna mi rivolge silenziosamente, di notte, quando il mondo non la vede... Mi sono chiesta perché, creature così belle, speciali - come le donne - debbano sopportare di essere trattate male.

(APPELLO)

Uomini, abituatevi a chiedere il permesso prima di compiere un'azione, sappiate chiedere a una donna che cosa le piace e cercate di capire che cosa non le piace e perché, e rispettate. Tutti voi, donne e uomini, imparate il valore della solitudine e dell'ascolto di sé, date valore all'introspezione e al senso critico. Accettate i compromessi che derivano dall'emergere di soggettività in dialogo. Questi compromessi sono i mattoni che costruiranno una società fondata sul benessere. Accettate serenamente e con pazienza chi non è d'accordo, accettate di mettervi in discussione, di non avere sempre ragione. Sappiate fare un passo indietro e provate a trovare una soluzione insieme. Nessuno ha il diritto di prevaricare sull'altro.

Donne, sappiate capire in tempo quando venite manipolate, prevaricate, disprezzate, quando venite annullate nella vostra identità o volontà.

Non accettate questo tipo di comportamento che è veleno che pervade le vostre vite.

Siate forti, donne, e sappiate che se imbroccherete questo cammino di solitudine all'inizio vi potrete anche sentire sole e non amate, ma poi se conoscerete meglio voi stesse e imparerete ad amarvi intensamente e sopra ogni cosa, l'amore

non vi sarà precluso. Sappiate distinguere tra amore e parvenza di amore, non lasciatevi sedurre da parole traditrici che non vi fanno onore, da comportamenti e pretese scorrette. Non lasciatevi confondere e assegnatevi da sole il vostro personale valore. Siate fedeli a voi stesse, date più peso a ciò che sentite dentro piuttosto che a quello che vi viene comandato da fuori e imparate a comunicare chiaramente dove sono i vostri confini. Non abbiate paura di essere rifiutate, giudicate, derise. Non è conformandovi a un sistema malato che potrete salvare la pelle. Pensate innanzitutto a ciò che vi fa stare bene e poi gli altri si adatteranno. Dopotutto ci siamo adattate per milioni di anni, adesso potranno iniziare a farlo anche gli altri!

(VISIONE)

Nel mio invisibile mondo, che giace sospeso dentro al vostro, le donne e gli uomini collaborano tra loro, sono capaci di trovare dei compromessi e si vengono incontro. Nessuno domina sull'altro. Tutti vengono ringraziati, stimati e adeguatamente remunerati per il proprio lavoro, a prescindere dal sesso (fissando un uomo tra il pubblico, spazientita) Sì caro, non siamo solo belle
SAI!?! Siamo anche BRAVE!!!

Quando una donna si trucca e si veste come piace a lei, gli uomini sanno che lei lo fa per ricordare a se stessa il proprio valore e per prepararsi ad incontrare il mondo con calore e

cura per gli altri. Gli uomini di QUESTO mondo se ne rallegrano e sono felici di avere al proprio fianco donne che sanno pensare al proprio benessere senza vergognarsene o sentirsi in colpa. Questi uomini sono ben disposti ad apprendere dalle donne, perché sanno - per esperienza - che una donna insegna loro un tipo di forza che è la resistenza alle intemperie della vita, è il potere della rigenerazione, è la saggezza di sapere che cosa porta alla vita e che cosa porta alla morte, che cosa porta a verità ed armonia e che cosa condanna a finzione e a meccanica ripetizione.!

In questo mondo, che voi non conoscete ancora, gli uomini imparano dai no delle donne: imparano a crescere psicologicamente, imparano ad amare se stessi di più, imparano il valore dell'intelligenza emotiva. !

(CHIUSURA)

La mia vera identità? Chi sono DAVVERO nel profondo? Sono la coscienza di sé che non si sottomette ad una vita mortifera! Non abbiate paura di cercarmi nelle vostre emozioni represses, io sarò lì nella vostra profondità e griderò a gran voce per tutte voi.

Learning to live with it

di Mary Dorcey

Lettura di Elisa Vita Vitale

Da: Dorcey, M., The River that Carries Me, Salmon Publishing,
Upper Fairhill, Galway, 1995

They took my pulse
and my temperature
They told me to lie down
and be sensible.

They said all things
bad and good come to an end.
Half a lifetime of love -
let it be enough for you.

They said I must study the alphabet
and learn to read the writing on the wall
They said I must come to face facts -
they handed me the blindfold.

They said I must stop listening
for the last cry from the wilderness.
They said I must stop asking -
they showed me to cut out my tongue.

And you? Well you, they said,
always made too much of things.
They saw the blood slipping from your eyes -
they offered you their handkerchiefs.

When the flesh withered on your frame
and your cheek grew haggard
They said: See - how shapely she is -
what fine bones!

They told me to lie down and be sensible.
They said all things come to an end.
I must stop listening they said,
for the last cry from the wilderness.

I must stop searching through grains of sand
for one grain of sand.
I must stop holding out bare arms
to stem the tide.

And when you cried out in your sleep -
Love me still love my only love
They said: See -
She's learning to live with it.

La casa sulla Marteniga

di Tina Merlin

Lettura di Sebastiano Vecellio Salto

Da: Merlin, T., La casa sulla Marteniga, Cierre Edizioni, Verona
2001

Perché insisto ostinatamente con mia madre, quasi facendole violenza, nel ricordarle i dolori della sua vita? Forse per riscattarmi del passato, dei giorni luttuosi in cui ognuna di noi due aveva vissuto per conto proprio la morte. Entrambe con proprie giustificazioni ed egoismi. Lei sentendosi colpita dal destino come nessun'altra donna ed escludendo le figlie dal suo tormento, tranne per riversare su di noi le sue sofferenze facendoci sentire in colpa d'essere vive al posto dei fratelli. Allora avevo pensato che il mio dolore valesse il suo, anche se non ne parlavo, cercando piuttosto di farmi una ragione degli avvenimenti. Ero uscita dalla guerra finalmente capace di formulare pensieri e giudizi miei, con conoscenze mai possedute, con incrollabile fiducia in me stessa, nella mia futura capacità di vivere e di comprendere il mondo. Questa mia ricchezza interiore m'illudevo di trasmettere anche a lei, con caparbietà, affinché comprendesse che il destino di cui si sentiva vittima era un astrattismo, gliel'avevano preparato uomini e idee. Non capivo che la guerra per lei era stata un'altra cosa: la sua distruzione come donna. Come sia stato crudele quel mio atteggiamento lo comprendo solo adesso che

anch'io ho un figlio. A mia madre non importava di chi fosse la colpa della perdita dei suoi figli, importava solo la tragica realtà che non esistessero più.

Adesso posso tentare un recupero affettivo di quel tempo, farmi perdonare il momentaneo distacco dai suoi sentimenti di allora, e lei può meglio comprendere quel mio atteggiamento. Dopo quindici anni la vita ha avuto il sopravvento anche su di lei, altri fatti sono venuti a darmi ragione di quel che tentavo di spiegarle quando il suo cuore non poteva capire.

Questo ricordare il tempo m'appare, qualche volta, ancora una crudeltà che potrebbe rinnovarle sofferenze sopite. Ma vedo che lei mi segue, fin dove può, ascoltandomi volentieri, aggrappandosi ai ricordi nel tentativo d'interpretare i fatti della sua vita e di quella, che fu brevissima, dei figli.

La sua partecipazione credo sia influenzata anche dal luogo dove si susseguono i nostri colloqui: la cucina, il fondo, il bosco, le rive della Marteniga, ambienti ai quali mi senti quasi incorporata come parte dell'insieme e quindi anche delle fatiche, del sudore, degli antichi progetti suoi. Luogo dove per tanti anni ha esplicitato il suo ruolo.

– Lo so, sai, perché insisti a parlarmi di queste cose – insinua con complicità. – E perché un tempo non t'ascoltavo. Una volta, quand'eri piccola, mi dicesti che anche tu avevi i tuoi pensieri, che ti pesavano, per la tua età, come mi pesavano i miei. Avevi ragione ma non avevo tempo, allora, d'ascoltarti. Ora ho più tempo e meno pensieri. Non è che capisca tutto, ma cerco. Fortunati quelli di adesso, che sanno.

Lo dice con rassegnazione per la sua età avanzata che ormai non le permette più di comprendere tutto, ma le sue parole, ne sono sicura, sottintendono anche il rimpianto per tutto quello che alla sua generazione è stato nascosto, mistificato.

– Fai bene, tu – continua con voce che appena si sente, come a prendere atto che non potrebbe essere altrimenti – a fare quello che fai. Capisco sì, ma ricordati – e adombra un rimprovero – che hai un figlio, un marito, e dovresti curarli di più. Invece sei sempre in giro.

Non posso pretendere che capisca come stia cambiando anche il ruolo delle mogli e delle madri. Non solo perché le donne vogliono imparare nuovi mestieri, che cambiano i costumi, ma anche perché la guerra – almeno per quanto mi riguarda – m'ha imposto scelte personali che non voglio rinnegare. La Resistenza non è stata un capitolo chiuso. Semmai una porta che se aperta, attraverso la quale sono passata trionfante incontro all'universo sconosciuto, con tutti i miei limiti culturali che erano e sono ancora tanti, ma con una grande volontà di superarli. Sono agli inizi d'una strada assai diversa dalla sua, ma sostengo ancora il peso dell'antico ruolo delle donne come lei. Come lei faccio la moglie e la madre, forse con più fatica, dovendo anche superare i pregiudizi della mia nuova professione che appare rivoluzionaria in questo ambiente di provincia; una professione, per la mentalità corrente, sinonimo di poca affezione per la famiglia, di libertà e indipendenza considerate quasi libertinaggio. Cresciuta tra

famiglia, chiesa, padroni, adesso vado controcorrente, visto il giornale sul quale scrivo, e la gente per bene non mi sopporta. – A ben guardare – insinuo timidamente per non urtare la sua sensibilità – non mi ricordo che tu giocassi con noi o ci portassi a spasso. Eri sempre nei campi a lavorare, o nella stalla. Ci legavi alla culla quando andavi a Morgan a tagliare l'erba. Eppure siamo tutti cresciuti grandi e grossi e non ci sentivamo abbandonati. Io con Toni qualche volta ci gioco, lo coccolo, gli racconto storie, lo porto a spasso.

Sento d'apparirle quasi cattiva, ma è la verità. Magari lei m'avesse dato, quand'era piccola, anche solo metà della tenerezza ch'io sento d'offrire a mio figlio, che non potrei amare tanto se fosse fuori della mia professione e del mio impegno politico.

Non s'arrabbia, si sente in trappola. – E Pina, – incalzo – non è sempre in giro, Pina?

– Ma Pina fa la maestra.

– Ecco, vedi? La maestra è un mestiere che le donne fanno da tanto tempo, è un mestiere "da donne": Soprattutto, le maestre la pensano in un certo modo: la Chiesa, il partito della Chiesa. Io non la penso così e faccio anche un altro mestiere. Sono proprio una degenerata – concludo ridendo.

Sorride anche lei. Mi comprende.

For the women who are difficult to love

di Warsan Shire

Lettura di Elisa Wu

Da: Shire, W., Women who are difficult to love, featured on
Lemonade: A Visual Album by Beyoncé, 2016

You are a horse running alone
and he tries to tame you
compares you to an impossible highway
to a burning house
says you are blinding him
that he could never leave you
forget you
want anything but you
you dizzy him, you are unbearable
every woman before or after you
is doused in your name
you fill his mouth
his teeth ache with memory of taste
his body just a long shadow seeking yours
but you are always too intense
frightening in the way you want him
unashamed and sacrificial
he tells you that no man can live up to the one who
lives in your head
and you tried to change didn't you?

closed your mouth more
tried to be softer
prettier
less volatile, less awake
but even when sleeping you could feel
him travelling away from you in his dreams
so what did you want to do, love
split his head open?
you can't make homes out of human beings
someone should have already told you that
and if he wants to leave
then let him leave
you are terrifying
and strange and beautiful
something not everyone knows how to love.

Morte o mortificazione

di Michela Murgia, 2021

Lettura di Anna Volpato

Da: articolo pubblicato su La Repubblica, 25 gennaio 2021

https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/osservatorio-femminicidi/2021/01/25/news/femminicidio_-283791036/

Femminicidio è una parola che solo dieci anni fa in Italia non pronunciava nessuno al di fuori degli ambiti di attivismo contro la violenza alle donne. “Non serve, l’omicidio comprende tutto” era la risposta che andava per la maggiore quando si cercava di far capire che le donne uccise dentro a dinamiche tossiche di relazione erano un fenomeno che non aveva niente a che fare con quelle morte per criminalità comune, anche perché, mentre queste ultime diminuivano di anno in anno, le donne uccise per possessività rimanevano numericamente stabili. La ragione della resistenza di forze politiche e mezzi di informazione a usare una parola apposita era comprensibile: accettare di nominare diversamente il fenomeno significava doversene occupare con leggi e linguaggi specifici che andassero alla radice culturale del problema. C’è voluto un decennio di donne morte per mano di mariti ed ex mariti, compagni ed ex compagni, fratelli, padri, fidanzati lasciati o mai voluti per rendersi conto che la questione richiedeva un approccio mirato. Su quale debba essere però questo approccio, ancora si discute.

Negli anni scorsi ha prevalso quello securitario, con leggi apposite che intervengono però solo quando la violenza si manifesta in modo fisico o persecutorio. Al centro di questa visione c'è l'omicida o lo stalker e questo significa che, quando lo Stato comincia a occuparsene, la donna è già diventata una vittima. Nessuna o pochissime sono invece le azioni messe in atto per disinnescare alla base la cultura maschilista e patriarcale, quella che porta gli uomini a considerare le donne una loro proprietà e le donne a scambiarlo per amore. Agire sull'educazione dei bambini e delle bambine – la sola politica realmente rivoluzionaria – entrerebbe infatti in conflitto più o meno aperto con il modello socio-culturale di moltissime famiglie italiane, ancora costruite intorno all'attribuzione dei ruoli patriarcali di genere che sono alla base della discriminazione che sfocia in violenza.

Occuparsi della violenza e non della discriminazione significa però sempre arrivare troppo tardi. Per questa ragione nei luoghi in cui si lotta contro la violenza alle donne il termine femminicidio non definisce solo la morte, ma anche la mortificazione delle donne. La morte fisica è infatti possibile solo dove è già stata consentita la mortificazione civile, cioè tutte le negazioni di dignità fisica, psichica e morale rivolte alle singole donne in quanto tali e alle donne tutte nella loro appartenenza di genere.

In quest'ottica è definibile femminicidio anche la morte professionale delle donne attraverso la negazione della parità di salario e di prospettive di crescita. È femminicidio l'assenza

di una prospettiva di genere nelle pratiche mediche, che fa sì che le donne muoiano di più per mancanza di protocolli mirati per il loro corpo, per pregiudizi che portano a sottovalutare il loro dolore o per la mancata informazione sui loro specifici sintomi. È femminicidio la quantità di rinunce lavorative legate alla gravidanza e alla nascita dei figli e in questo senso appare femminicida anche uno Stato che non agisce per la rimozione degli ostacoli alla piena realizzazione delle donne – come costituzionalmente stabilito - ma fa campagne colpevolizzanti sulla pelle di quelle che di fronte agli ostacoli socio-economici scelgono di non generare o di farlo dopo aver raggiunto una sempre più tardiva stabilità lavorativa.

È femminicida anche il giudizio estetico e morale sui corpi e sulle scelte delle donne, che condiziona la qualità della vita di tutte noi, ma soprattutto le più giovani e fragili. Il femminicidio, prima e più di una morte, è un processo di negazione e controllo. “Ti ammazzo” è la sua conclusione e diventa qualcosa di più di una minaccia solo quando tutte le altre parole e azioni sono già state agite.



Al sito web dell'Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Trans-cidi (FLT) in Italia di Non Una Di Meno (NUDM) sono pubblicati i dati raccolti per denunciare la violenza sistemica esercitata sulla vita delle donne e di tutte le libere soggettività che si sottraggono alle norme di genere imposte.

<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/>

Per saperne di più: Progetto “Fuori dall’ombra – Panchine rosse contro la violenza sulle donne”

www.unitn.it/fuori-dallombra

Raccolta dei materiali a cura di: Francesca Di Blasio, Carla Gubert, Greta Perletti e Irene Zavattoni (DLF); Gaia Eccli e Giovanna A. Massari (DICAM); Patrizia Tomio e Susanna Cavagna (Ufficio Equità e Diversità).

Letture: Giuseppe Bimonte, Marco Covelli, Giulia Pellè, Lara Tovazzi, Sebastiano Vecellio Salto, Elisa Vita Vitale, Anna Volpato, Elisa Wu;
con la partecipazione di Gloria Riggio, campionessa italiana di Poetry Slam 2023.

Immagini da: stock.adobe.com, freepik.com



Contenuti rilasciati sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Università di Trento
Ufficio Equità e Diversità
Via Calepina, 14 - Trento
0461 / 281144 - 283232
equitadiversita@unitn.it
 **UniTrentoEquità e Diversità**
 **@unitrento_equitadiversita**